

# Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

LA PROVOCAZIONE

## MA IL TEOLOGO SI OCCUPI PIÙ DI POESIA

ANDREA MONDA

**N**el 1955 il gesuita Karl Rahner scrive un'introduzione al libro di poesie del confratello Jorge Blajot in cui afferma: «Al poeta è affidata la parola. Purtroppo non esiste ancora una teologia della parola ed è davvero un peccato che nessuno finora si sia data la pena, come già fece Ezechiele, di raccogliere tutte le membra sparse nei campi della filosofia e della teologia per pronunciare su di esse la parola dello spirito e farle così risorgere in un corpo vivente!».

A partire da quegli anni lo stesso Rahner si dedicò a questa "teologia della parola" e quella introduzione andò a con-

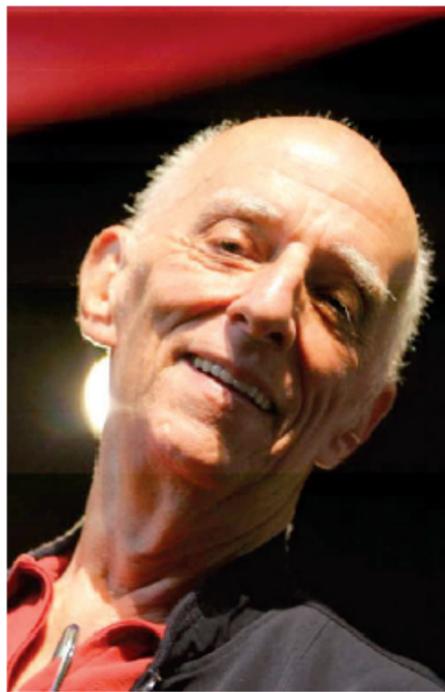
morti. E a risuscitare i corpi morti è il potere della bellezza». E altrove: «...credo che i poemi risuscitino le ossa secche sparse nel deserto. Le visioni di ossa secche non possono dare vita alle ossa secche. Ho immaginato una politica che nascesse dalla bellezza: lottano meglio coloro che hanno bei sogni».

Dopo anni di silenzio la figura di Alves ritorna oggi in Italia grazie anche alla pubblicazione di due saggi, *Pedagogia del desiderio. Bellezza ed eresia nell'esperienza educativa* (Edizioni Dehoniane Bologna, pp.160, euro 14) e *Fuori dalla bellezza non c'è salvezza. Raccolta di racconti attorno alla*

*vita e alla religione* (Pazzini Editore, pp.172, euro 12) che già nei titoli indicano qualcosa del genio poliedrico dell'autore per il quale una lunga lista di possibili "definizioni" non renderebbe giustizia (del resto Alves non amava le definizioni, su questo era d'accordo con Borges: «Si può definire un poligono, ma non si può definire un mal di denti», a sottolineare la sua opzione per la poesia, che ha a che fare con la vita concreta): si è detto del suo essere sacerdote e poeta, ma anche educatore, teologo, sociologo, cultore di cucina, scrittore di racconti per bambini, psicanalista...

Ne consegue una prolificità impressionante: più di cento le sue pubblicazioni, solo molto poche giunte in Italia (ricordiamo in particolare il saggio del 1998 pubblicato da Qiqajon *Parole da mangiare*), per cui questi due titoli appena pubblicati cominciano solo a colmare un vuoto, grazie anche al lavoro di Marco Dal Corso curatore di entrambi i saggi e alla preziosa introduzione di Mauro Castagnaro a *Pedagogia del desiderio* che si sofferma sulla biografia di questa vitale e curiosa figura di teologo così diffidente per una certa idea di teologia (o se vogliamo di una teologia ridotta a idea).

Per lui, come per il gesuita Rahner, è ora che la parola teologica ri-diventi parola poetica, rispondendo così alla tentazione della tristezza che dilaga nella contemporaneità, altrimenti, e qui si intuisce il consenso con un altro gesuita, anche lui sudamericano, ci si arrende a quel modo di pensare occidentale che, scrive Alves: «È definito dalla filosofia strumentale. Per questo nella nostra cultura i vecchi vivono con orrore l'inutilità; vogliono continuare a essere scope, pinze, utilità. Perché non hanno scoperto l'obiettivo della vita. L'obiettivo della vita è arrivare all'inutilità, alla pura delizia, alla pura contemplazione, al puro piacere».



TEOLOGO. Rubem Alves

Due saggi di Rubem Alves su parola, pedagogia e bellezza rilanciano le tesi di Karl Rahner che invitava i confratelli studiosi a dedicare più spazio alla «teologia della parola» o «teologia narrativa»

fluire in una più ampia raccolta di saggi intitolata *Sacerdote e poeta*, a conclusione della quale si chiedeva ironicamente se la teologia: «È divenuta più sublime perché oggi i teologi scrivono in prosa?». C'è una venatura di nostalgia per «i bei tempi nei quali i grandi teologi erano anche poeti e componevano inni» con tanto di nomi, da Ignazio di Antiochia a Metodio d'Olimpo, da Adamo di San Vittore a Bonaventura a san Tommaso d'Aquino.

A questa lista di teologi-poeti si possono aggiungere anche i nomi di qualche moderno (basterebbe quello di Newman) ma anche di qualche contemporaneo e tra questi quello del teologo protestante Rubem Alves, scomparso solo un anno fa, il 19 luglio 2014. Alves ha preso sul serio l'esortazione di Rahner, essendo stato nella sua vita sia sacerdote che poeta e non è un caso che nei suoi testi spesso ritorna la stessa immagine del profeta Ezechiele e delle ossa sparse: «Il problema non è solo aiutare la gente, ma risuscitare corpi